

MARSALA: RECENTI RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI ALLA NECROPOLI DI LILIBEO L'IPOGEO DIPINTO DI CRISPIA SALVIA

I lavori di demolizione di un edificio, a Marsala, lungo la via Massimo D'Azeglio*, hanno permesso di mettere in luce un importante lembo della necropoli di Lilibeo (fig. 1), che, come noto, si estendeva sul lato nord-orientale dell'antica città, oltre il fossato¹ (tav. 1).



Fig.1: Marsala, via M. D'Azeglio: veduta generale dell'area

La zona adibita a necropoli punica continuò ad essere utilizzata fino alla tarda età romano-imperiale: alle sepolture più antiche se ne sovrapposero gradualmente altre, con conseguenti manomissioni, riadattamenti e sovrapposizioni².

L'area, oggetto di indagine da parte della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani, appariva fortemente danneggiata dai lavori relativi alla

costruzione del fabbricato demolito; è stato possibile soltanto documentare resti ossei, non in connessione anatomica, e fosse, profonde al massimo cm. 30, scavate nel banco roccioso.

Lo scavo ha consentito di individuare, nella parte centrale dell'area, un ipogeo a camera quadrangolare con sei sepolture, con accesso a *dromos* orientato verso il nord, completamente sigillato da terra di ricolma³.

Sul piano di campagna attuale, l'accesso, orientato in direzione NO-SE, è costituito da una fossa rettangolare⁴ scavata nel banco di calcarenite medio-compatta, caratteristica del sottosuolo lilibetano (fig. 2).

All'esterno, intorno al taglio del *dromos*, sono presenti resti di stucchi che poggiano direttamente sul banco roccioso: sembrerebbero costituire elementi di raccordo fra il piano di calpestio ed un elemento di copertura in elevato, confermato anche dal rinvenimento, all'interno del riempimento del *dromos* e della camera ipogeica, di blocchi frammentari di

tuofo⁵, stuccati e variamente modanati.

Le pareti del *dromos* erano rivestite con l'intonaco, che è presente sporadicamente in alcuni frammenti ancora *in situ*.

Il *dromos* di accesso è realizzato con dieci gradini, interamente scavati nella roccia tufacea; gli ultimi quattro, in basso, hanno la pedata rivestita con lastre di calcare compatto, con tracce di usura⁶ (fig. 3).

* L'area appartiene alla Società Pecunia Michele & C., particelle catastali nn. 382 e 394 del foglio di mappa n. 192 del Comune di Marsala. Ringrazio la dott.ssa Rosalia Camerata Scovazzo, direttore della Sezione Archeologica della Soprintendenza BB. CC. AA. di Trapani, per avermi affidato la responsabilità scientifica dello scavo. Il geom. V. Canale, il rag. G. Gelfo, il sig. S. Calamusa, della Soprintendenza, hanno attivamente collaborato. Un immediato intervento di restauro è stato effettuato da T. Guastella, A. La Placa e A. Longo; il rilievo è stato eseguito da E. Abbate. Ringrazio altresì il dott. L. Pomara che ha effettuato le fotografie. Il rapporto preliminare dello scavo è stato pubblicato recentemente: R. GIGLIO, *Lilibeo: l'ipogeo dipinto di Crispia Salvia*, in Quaderno del B. C. A. Sicilia n. 20, Palermo, 1996.



Fig. 2: Particolare del pozzo del dromos di accesso all'ipogeo di Crispia Salvia

Le dimensioni dei gradini variano in larghezza poiché le pareti, non perfettamente a piombo, si allargano verso il basso.

Un foro circolare sul gradino n. 6 corrisponde ad un altro di forma ellittica sulla parete ovest del *dromos*⁷, destinato probabilmente all'inserimento di una grappa metallica. A questi due fori corrispondono, sul piano di campagna, due riseghe di forma rettangolare sui lati lunghi del *dromos*⁸.

Ambedue presentano tracce di malta per il probabile alloggiamento di una trave destinata alla copertura e collegata ad un cancello all'altezza del 6° gradino. Un'ulteriore conferma all'ipotesi della copertura del *dromos* dal 6° gradino è data dalla presenza nelle pareti di numerosi frammenti di intonaco.

L'ingresso alla camera ipogeica è scavato nel lato breve nord del *dromos*⁹ ed ha forma trapezoidale che si restringe verso l'alto, senza alcun elemento di chiusura; presenta ai margini tracce di una risega più evidenti nel lato superiore, pressoché invisibili sul lato est, dove la parete è stata tagliata per la costruzione

dell'arcosolio contrassegnato dal n. 1, certamente successivo al primo impianto della tomba¹⁰.

La soglia di ingresso, che poggia su un piano battuto, è formata da tre elementi diversi (un blocco di pietra, un frammento di colonna e una lastra)¹¹ che sono coesi con la stessa malta adoperata per la realizzazione del piano pavimentale della camera ipogeica.

L'ipogeo è orientato in senso NE-SO, ma, per semplicità di descrizione, lo si considererà orientato a N (fig. 4).

La grande camera funeraria ha forma trapezoidale¹². Nelle pareti sono ricavate sei deposizioni che sono state numerate in senso antiorario, di cui due (la prima e la sesta) arcosoli, rispettivamente nelle pareti est e sud; le rimanenti in casse rettangolari, entro nicchie rettangolari nelle pareti est, nord ed ovest.

La camera presenta le pareti, non perfettamente a piombo, interamente levigate da una stesura di bianco di calce, che ha contribuito ad eliminare la porosità



Fig. 3: Veduta generale del dromos

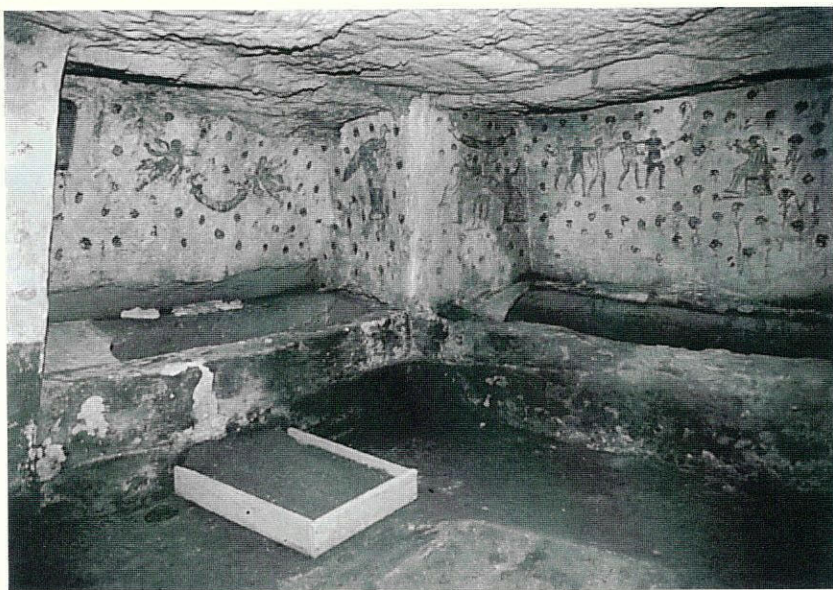


Fig. 4: Veduta generale della camera ipogea.

del tufo; su questa mano di bianco di calce sono stati poi stesi i colori.

Il soffitto é piano ma scabroso, del tutto privo di decorazioni e mostra evidenti segni degli strumenti usati per ripianare, senza alcuna particolare cura, le asperità della roccia¹³.

Il piano pavimentale¹⁴ della camera funeraria é costituito, in connessione con la soglia di ingresso, da uno strato molto sottile e friabile di malta; al centro, presenta un rialzamento¹⁵ risparmiato dallo strato di malta, sul quale era alloggiata una piccola ara, per le libagioni in onore dei defunti¹⁶.

Nel piano pavimentale, in corrispondenza delle deposizioni entro cassa rettangolare (nn. 2, 3, 4, 5) sono scavate quattro cavità circolari. In due di esse, corrispondenti alle tombe indicate con i nn. 2 e 3, sono inseriti vasetti fittili acromi¹⁷. Ciascuna cavità presenta un coperchio fittile con la presa rialzata e tracce di solchi paralleli realizzabili a spatola¹⁸.

Le pareti sono ricoperte da scene figurate e motivi decorativi, contraddistinti da una vivace e intensa policromia, che risalta sul fondo bianco-azzurro dell'intonaco.

La decorazione pittorica é costituita dalla zoccolatura perimetrale dell'intera stanza completamente dipinta in rosso, che riveste la facciata esterna delle sepolture; sulle pareti, si dispiegano, fra fiori rossi dischiusi e ghirlande floreali a forma di «esse» o

disposte a festone, varie scene figurate, i cui colori campiscono le superfici con tracce di corpose pennellate. Il disegno é generalmente poco accurato ma molto espressivo ed efficace¹⁹.

I colori impiegati sono soprattutto il rosso (per la linea di contorno della maggior parte delle figure), il giallo ocra, il bianco, il nero (per alcuni particolari interni alle figure) ed il verde, usati con varie sfumature e composizioni per ottenere tinte brune.

I colori delle pitture sono costituiti da terre rosse, gialle e nere applicate direttamente sulla scialbatura, probabilmente senza l'ausilio di un legame organico: il bianco di calce avrebbe così fissato i colori, determinando un tipo di pittura ad affresco, che si presentava, al momento del rinvenimento, in ottimo stato di conservazione²⁰.

La tomba segnata con il n. 1 é del tipo ad arcosolio. La metà di essa ricade nella parete est nel *dromos*, fra l'8^o e il 9^o gradino, all'esterno della camera ipogea, in direzione N-S²¹ (fig. 5).

Al momento del rinvenimento, essa si presentava completamente ricolma di terra di riporto²², mista ad ossa, non in connessione anatomica²³.

La decorazione risulta illeggibile nella parte inferiore, sul lato esterno della banchina. L'intradosso presenta delle irregolarità dove affiora la roccia grezza; la decorazione dell'estradosso si limita al solo colore di fondo bianco.

Ai lati della cassa restano *in situ* tre frammenti fittili, di cui due appartenenti ad un'unica lastra di copertura, dal lato sud, ed una appartenente ad una seconda lastra, dal lato nord²⁴.

La sepoltura n. 2 (tav. 2)²⁵, del tipo entro nicchia rettangola, con cassa scavata nel tufo, orientata in direzione N-S, ha il prospetto definito superiormente da una risega modanata²⁶ (fig. 6).

La cassa ha le pareti interne accuratamente lisciate. Sul fondo resta uno strato di deposito di calcarenite sbriciolata, formatosi nel corso del tempo, su cui poggiano un gran numero di conchiglie elicoidali di molluschi fossili, del tipo *cochlea helix*, e frammenti delle tegole di terracotta usate per la copertura, di cui si conservano due esemplari frammentari, ancora cementati alle estremità della cassa²⁷.



Fig. 5: Arcosolio n. 1, parete est

Per l'alloggiamento delle tegole di copertura sulla cassa era stato realizzato un incasso a parete sui tre lati interni e una risega all'interno della banchina. Il lato esterno della banchina, che era obliterato dalla terra di ricolma, è interamente dipinto in rosso. Lo stato di conservazione è buono, ad eccezione di piccole lacune e vistose efflorescenze saline.

La decorazione della parete frontale della nicchia è costituita da una serie di cinquantacinque fiori rossi



Fig. 6: Sepoltura n. 2, parete est

dischiusi, su steli di colore ocra o verde, su un fondo di colore bianco. Vi è rappresentata una scena con cinque figure maschili che incedono verso destra, in direzione di una flautista seduta²⁸ (fig. 7).

Ciascuna delle cinque figure unite in corteo, a capo scoperto, poggia un braccio sulla spalla di quella che la precede. La prima di esse, rivolta verso la flautista, regge con entrambe le mani un oggetto di forma allungata il cui corpo centrale giallo termina con diversi tratti orizzontali di colore rosso. La seconda figura, con la testa rivolta all'indietro, regge con la mano sinistra un *sacculum* [?] rosso. La quinta figura, rivolta frontalmente, regge con la sua mano destra una corona con tenie di colore rosso. La terza e la quarta figura

guardano a destra, verso la flautista.

Le figure maschili, a piedi nudi²⁹, indossano corte tuniche a mezze maniche, rispettivamente di colore ocra scuro (la prima e la quarta, da destra), bianco con due strette bande verticali di colore rosso (la terza e la quinta)³⁰, ocra (la seconda). Una fascia annodata in vita, risparmiata sul fondo, distingue la seconda e la quinta figura. Le parti nude delle figure sono di colore rosa carico, delineate in ocra. Entrambe le gambe di ciascun personaggio maschile (escluso una gamba della quinta figura da destra) presentano una spessa linea di ombreggiatura di colore rosso. La linea di contorno è di colore giallo ocra; è ripassata in alcuni tratti in nero, solo la linea di contorno della seconda figura, unica caratterizzata da una fluente capigliatura e da tratti somatici resi anch'essi in nero. Tracce di nero sono presenti anche nella capigliatura del primo e del terzo personaggio.

Le figure del corteo non si trovano tutte nella stessa linea, ma le tre a sinistra della composizione sono raffigurate su un piano più basso rispetto alle altre due.

Su un piano ancora leggermente più basso è la figura femminile alla

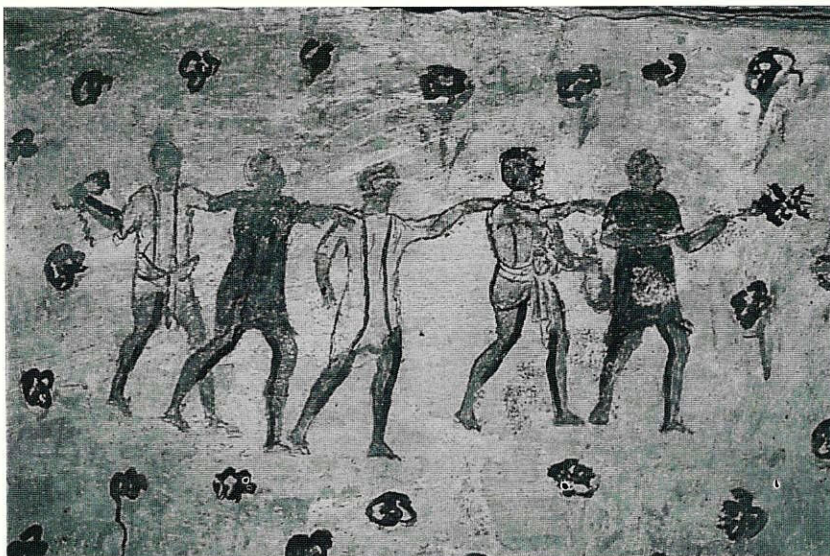


Fig. 7: *Sepoltura n. 2, parete frontale: particolare della scena con cinque figure maschili*

destra del corteo, rappresentata di profilo, seduta su una sedia, con alta spalliera, forse in vimini, di colore giallo ocra (fig. 8). La donna, i cui piedi sono poggiati su un suppedaneo, è rappresentata nell'atto di suonare uno strumento a due canne (doppio flauto), anch'esso di colore giallo ocra. Indossa una corta tunica di colore ocra chiaro a mezze maniche, con due strette bande verticali di colore nero che si dipartono dal seno. Le parti nude sono rese con il colore rosa carico. La linea di contorno è di colore ocra scuro, come per le figure maschili, ripassata in nero nella veste, nel volto e in alcuni tratti delle gambe. Del volto sono evidenziati un folto sopracciglio, l'occhio e i capelli che, resi con corpose pennellate, sono raccolti sulla nuca in uno chignon e ricadono morbidamente sulla fronte. Le dimensioni sono maggiori rispetto a quelle delle figure maschili: l'altezza della figura seduta (cm. 32) è quasi pari a quella delle figure in piedi.

Il lato breve sud della nicchia è decorato uniformemente con trentatre fiori rossi dischiusi, su steli verdi, sul solito fondo di colore bianco. La

parete presenta vaste lacune nella zona superiore, causate da infiltrazioni di umidità.

Sul lato breve opposto della nicchia, sul fondo uguale al precedente, è rappresentata una scena di banchetto³¹ che si svolge in un ambiente interno, inserita nella solita serie di ventisette fiori rossi su steli verdi, quasi completamente evanidi, di cui diciannove al di sotto della scena (fig. 9).

La parte superiore è decorata con otto fiori, analoghi ai precedenti, e con una ghirlanda floreale disposta a festone³² di colore rosso che si diparte da due fiori. Cinque figure maschili sono sedute intorno ad un tavolo a ferro di cavallo, su uno *stibadium*, reso in maniera analoga alla sedia della flautista. Le figure indossano lo stesso tipo di abbigliamento di quelle

della scena precedente e sono a capo scoperto. In particolare, la prima figura a destra indossa una corta tunica a mezze maniche, di colore ocra scuro, simile a quella indossata dalla quarta. La quinta figura veste la tunica bianca ornata da due strette bande verticali rosse, con varie linee rosse che ne sottolineano il drappeggio; la seconda e la terza una semplice tunica bianca.



Fig. 8: *Sepoltura n. 2, parete frontale: particolare della flautista*

La seconda, la terza e la quinta figura sono incoronate da un serto di foglie da cui svolazzano posteriormente tenie di colore rosso. Le parti nude delle figure sono di colore rosa carico. La linea di contorno di tutte le figure é ocra, ripassata in alcuni tratti in nero. Tratti somatici sono evidenziati con maggiore efficacia nel secondo e nel quarto personaggio. Le braccia presentano una spessa linea di ombreggiatura rossa.

La prima figura³³ a destra é sdraiata; con il braccio sinistro alzato regge una coppa di vetro di forma conica, delineata in ocra, dalla quale traspare il vino, reso con il colore rosso. Segue un personaggio seduto frontalmente, con le braccia stese sul tavolo, che regge con la destra una coppa di vetro vuota, analoga alla precedente, delineata in ocra. La terza figura resa di profilo verso destra, ha le braccia protese sulla testa della seconda. Il personaggio seguente, con il volto rappresentato di tre quarti verso destra, ha il braccio sinistro sul tavolo e con il destro regge una corona rossa delineata in ocra. La quinta e ultima é in atteggiamento uguale e simmetrico a quello della prima ed é rappresentata nell'atto di bere da una coppa, analoga alle precedenti, che regge con la mano destra.



Fig. 9: Sepoltura n. 2, parete breve lato nord: una scena di banchetto

Il piano del tavolo, colorato in ocra molto chiaro, é decorato alle estremità con due gruppi di cinque dischi per ciascun lato (uno centrale e quattro, più piccoli, intorno) resi con sottili bande concentriche in rosso; gruppi di linee (ombre?) e puntini rossi sono sparsi variamente.

Al centro della scena, davanti al tavolo, é una *trapeza* circolare di colore ocra, con tre piedi zootormi. Su di essa é una coppa di vetro, con linea di contorno ocra, piena di vino rosso. Al di sotto é indicata la linea di terra³⁴.

La tomba n. 3 (**tav. 3**), del tipo entro nicchia rettangolare, ha la cassa scavata nel tufo orientata in direzione E-O ed il prospetto definito da una risega, che si raccorda sul lato est con lo spigolo della nicchia n. 2³⁵ (**fig. 10**).

La cassa ha le pareti interne accuratamente liscitate e presenta un incasso assai marcato nella parete di fondo e in quella est, destinato all'inserimento delle tegole di chiusura. Sul fondo resta uno strato di deposito di calcarenite sbriciolata, formatosi nel corso del tempo su cui poggiano le conchiglie, ossa, non in connessione anatomica, e frammenti delle tegole di terracotta usate per la



Fig. 10: Sepoltura n. 3, parete nord

copertura, di cui si conserva *in situ*, all'estremità ovest della cassa, un esemplare quasi intero ancora cementato³⁶. Il lato esterno della banchina é interamente dipinto in rosso. Lo stato di conservazione é buono.

Sul fondo della parete frontale della nicchia, di colore bianco come il precedente, é distribuita uniformemente una serie di quarantasette fiori rossi dischiusi su steli gialli, che sono quasi completamente evanidi. La scena³⁷, due figure alate che reggono un festone, non é perfettamente centrata, ma é spostata verso est, in quanto in alto, ad ovest, in un incasso della parete, é inchiodata una lastra fittile con iscrizione latina³⁸, che indica con il nome di *Crispia Salvia* la defunta, morta a circa quarantacinque anni di età, a cui il marito, *Iulius Demetrius*, dedica il suo pensiero, attestato dall'epigrafe:

CRISPIA SALVIA
VIXIT ANNOS
PLUS MINUS XLV
UXORI DULCISSIMÆ
IULIUS DEMETRI
US MARITUS QUÆ
VIXIT CUM SUO
MARITO ANN XV
LIBENTI ANIMO



Fig. 11: Sepoltura n. 3, lastra fittile con iscrizione in latino e chiodi in ferro



Fig. 12: Sepoltura n. 3, parete frontale: scena con due figure alate che reggono un festone

La lastra fittile iscritta³⁹ era cementata con lo stesso intonaco del fondo ed era fissata alla parete tufacea con quattro chiodi di ferro, di cui tre ancora *in situ* (fig. 11). Al momento del rinvenimento, era affissa alla parete solo una parte lesionata, mentre un grosso frammento era poggiato sulla tegola di chiusura della cassa della sepoltura sottostante, ivi collocata probabilmente dai violatori che l'avevano spezzata. E' stato possibile ricomporla per intero con due frammenti che sono stati rinvenuti nel riempimento US 45⁴⁰.

Le figure alate sono caratterizzate da una folta capigliatura, resa sempre in rosso; particolari anatomici del volto e del corpo sono scarsamente distinguibili nella figura di sinistra (fig. 12).

Entrambe le figure, in volo convergente, sono nude, fatta eccezione di un mantello che ricade dall'avambraccio e svolazza dietro ciascuna figura e di cui sono evidenziate le pieghe; esse reggono, con le braccia protese verso l'esterno della composizione, ciascuna una foglia di edera, resa con la sola linea di contorno in ocra.

Con la mano posta all'interno della composizione, le figure reggono una ghirlanda rossa, disposta a festone che si diparte da due fiori uguali a quelli che occupano il fondo, con lemnischi di colore verde, pendenti alle estremità. Le parti nude delle figure sono rese, come le precedenti, con colore rosa carico e sono delineate in ocra.

Tutte le linee di contorno sono ripassate con una linea di ombreggiatura di colore rosso, in alcuni tratti più spessa.

Sulla zona superiore della parete, all'interno della nicchia, si trovano infissi alcuni chiodi⁴¹, usati probabilmente per appendere ghirlande di fiori freschi.

Su ciascuno dei lati brevi della nicchia della tomba n. 3 é raffigurato di profilo, volto verso l'ingresso, un pavone su alto *kalathos*.

A differenza delle altre pareti, i fiori dischiusi che caratterizzano il fondo del lato est della nicchia della tomba n. 3 sono sostituiti, almeno della parte superiore, da dieci melagrane, che contornano la figura; nella parte inferiore, sono evidenti tredici fiori rossi dischiusi, con labili tracce dei gambi. Il pavone é reso di profilo, rivolto verso l'ingresso della camera, su un *kalathos* ricolmo di fiori o frutta, reso in maniera alquanto sommaria⁴².

La figura é delineata in rosso, il corpo risparmiato sul fondo; la testa e le ali sono caratterizzate da tratti di linee semicircolari su fondo beige chiaro; la coda e un puntino per la resa dell'occhio sono di colore rosso. Il *kalathos* ha il corpo troncoconico a profilo concavo e svasato, reso con il colore ocra, e alto piede troncoconico (*fig. 13*).

Sul lato breve ovest, analogo al precedente, si dispongono ventitre fiori rossi dischiusi, dei cui steli resta solo una vaga traccia. Un pavone maschio, caratterizzato dalla corona di piume sul capo, é reso di profilo, rivolto verso l'ingresso della camera, su alto *kalathos*, ricolmo di fiori o frutta⁴³. La figura é delineata in ocra; la linea di contorno é ripassata in bruno nel capo e in rosso nel corpo, reso al suo interno con varie sfumature sui toni del beige. Le penne delle ali e della coda sono rese con particolare attenzione a linee semicircolari in rosso; l'occhio é indicato da un puntino rosso. Il *kalathos* ad alto corpo svasato, con anse ad anello, é reso con il colore ocra scuro, di cui sono evidenziati in rosso i margini e la base ad anello, vista dal basso. Al di sotto, é indicata la linea di terra. La qualità del disegno é decisamente superiore a quella di tutte le altre scene.

Sul margine esterno della parete, alla base della scena dipinta, é presente un incavo quasi circolare con la parte inferiore intonacata, probabile alloggio di una lucerna.

Dal riempimento (US 45) proviene una lucerna a un becco⁴⁴, che appartiene al tipo XXVII nella classificazione del Broneer, entrato in uso nel II secolo d. C. e prodotto a Corinto per il mercato greco⁴⁵.



Fig. 13: Sepoltura n. 3, parete breve lato est: particolare del pavone su kalathos

Il tratto ovest della parete nord é più sporgente rispetto alla banchina della sepoltura n. 3, con lo zoccolo rosso più alto. Su questo breve tratto di parete, intonacato al solito modo con una serie di quarantadue fiori rossi dischiusi distribuiti uniformemente, nella zona mediana, é una piccola nicchia con base piana e parte superiore ad arco⁴⁶ a fondo bianco (*tav. 4*). Al di sotto della nicchia é dipinta una ghirlanda rossa, ad andamento serpeggiante, che si diparte da due fiori, uguali a quelli del fondo⁴⁷ (*fig. 14*).

L'angolo occidentale della parete nord é occupato dal lato breve della sepoltura n. 4, che si sviluppa lungo la parete ovest.

La zona superiore presenta vistose lacune ma, dalle tracce di colore, é possibile riconoscere i soliti fiori rossi e una ghirlanda.



Fig. 14: *Sepoltura n. 3 e n. 4*

Le due sepolture della parete ovest, contrassegnate dai nn. 4 e 5 (tav. 5), hanno la cassa rettangolare scavata nella roccia e sono disposte in asse, separate da uno stretto setto di tufo risparmiato, spesso mediamente cm. 35; sono orientate in direzione N-S e non sono inquadrare architettonicamente come le precedenti⁴⁸. Le casse hanno le pareti interne accuratamente lisce. Sul fondo di entrambe resta uno strato di deposito di calcarenite sbriciolata formatasi nel tempo su cui poggiano un gran numero di conchiglie, ossa, non in connessione anatomica, e frammenti delle tegole di terracotta usate per la copertura, di cui si conserva *in situ* soltanto un esemplare lacunoso, alle estremità nord della cassa della sepoltura n. 4⁴⁹. Per l'alloggiamento delle tegole di copertura sulle casse era realizzato un incasso a parete sui tre lati interni ed una risega all'interno della banchina. Il lato esterno della banchina, che al momento del rinvenimento era quasi obliterato dalla terra di ricolma, è interamente dipinto in rosso.

La parete di fondo, a differenza delle altre, è irregolare; sono presenti vistose lacune ed efflorescenze dovute ad una notevole umidità.

Procedendo dall'angolo nord, la parete ovest presenta, sul bordo superiore della

sepoltura n. 4, un incasso irregolarmente semicircolare con base rettilinea; al suo interno, nella zona superiore, sono ricavate due nicchie quadrangolari, completamente rivestite da intonaco bianco⁵⁰. L'incasso è decorato nella zona inferiore con ventidue fiori e con una ghirlanda centrale, ad andamento serpeggiante, che si diparte da due fiori, simile alle precedenti.

La decorazione sulla parete di fondo della sepoltura n. 4, di colore bianco, comprende una colomba che si libra in volo verso nord da un alto cesto ricolmo di fiori. Completano questa scena una ghirlanda, a destra del cesto, e diciassette fiori dischiusi, in rosso⁵¹.

La colomba, resa di profilo, ha il corpo di colore ocra chiaro, delimitato da una linea di contorno più scura. L'occhio è reso con un puntino di colore rosso. Il cesto sottostante (fig. 15) ha il corpo troncoconico a profilo concavo e svasato, con base ad anello vista dal basso, di colore ocra nella linea di contorno e nel reticolo che ne contraddistingue l'interno, separato da due linee orizzontali che ne segnano la metà. Il cesto contiene fiori rossi, resi con spessi tratti, che sono sormontati da una linea semicircolare ocra ad andamento ondulato.



Fig. 15: *Sepoltura n. 4, parete ovest: particolare del cesto*

La ghirlanda rossa, che si diparte da due fiori rossi, ha la linea di contorno di colore ocra e andamento serpeggiante verticale.

La parete ovest presenta una rientranza all'altezza della parte centrale della sepoltura n. 5. Sul fondo di colore bianco, é distribuita uniformemente una serie di circa cinquanta fiori rossi dischiusi su steli gialli, che sono quasi completamente evanidi. La scena, che inquadra quasi perfettamente a metà la sepoltura n. 5, rappresenta nella zona superiore due pavoni simmetricamente contrapposti, che reggono una ghirlanda⁵²; nella zona inferiore, un *kalathos* inquadrato da due ghirlande disposte a festone⁵³ (fig. 16).

I pavoni sono resi di profilo, con una linea di contorno ocra chiaro, ripassata con una spessa linea di colore marrone che segna anche la parte superiore della testa, il corpo e le penne delle ali. La coda é resa con il colore rosso, con quattro grossi punti di colore nero; la testa e il petto sono di colore ocra chiaro, con ombreggiatura grigia. Entrambi i pavoni reggono con il becco una ghirlanda rossa disposta a festone, che si diparte da due fiori uguali a quelli che occupano il fondo; poco evidenti restano le tracce di una linea ad andamento orizzontale, a zig zag, che unisce i due fiori da cui si diparte la ghirlanda.

Sotto la parte centrale della ghirlanda é raffigurato un *kalathos*, con il corpo troncoconico a profilo concavo e svasato, alto piede troncoconico e piccole anse



Fig. 16: Sepoltura n. 5: particolare della scena con due pavoni contrapposti che reggono una ghirlanda

sull'orlo, di colore ocra scuro ripassato in nero. Il cesto, come il precedente, contiene fiori o frutta, resi con tratti di linea rossa, sormontati da una linea semicircolare ad andamento ondulato, di colore ocra; ai lati sono visibili due ghirlande di colore rosso, disposte a festone, uguali alle precedenti.

Nella parete sud la sepoltura n. 6, del tipo ad arcosolio, é intercettata dal lato breve della sepoltura n. 5. L'incasso per l'alloggiamento delle tegole di copertura di quest'ultima taglia parte della banchina dell'arcosolio n. 6⁵⁴. Nell'intradosso, che ha un andamento trapezoidale, affiora la roccia viva, appena sbazzata. La realizzazione é sommaria: restano evidenti tracce di intonaco originariamente biancastro degradato in grigio, completamente diverso dal precedente. La decorazione dell'estradosso si limita al solo colore di fondo bianco.

Il rinvenimento di questo tipo di ipogeo interamente dipinto con scene figurate e motivi decorativi é, allo stato delle attuali conoscenze, unico a Marsala.

La sola notizia relativa a rinvenimenti tipologicamente analoghi é riportata a Biagio Pace⁵⁵, il quale dice che sono numerosi i sepolcri "a settentrione e ad oriente del convento dei Cappuccini... generalmente a pozzo scavato con cura nel tufo arenario, profondo da cinque a sette metri", con una o due camere funerarie ipogee.

Egli distingue come "tipo diverso" le tombe "della regione sud-est verso il bastione di S. Francesco", costituite da camere ipogee accessibili attraverso una scala regolare. Il Pace non fa alcun cenno però alla esistenza di pitture nelle camere ipogee, né avanza ipotesi sulla cronologia.

In particolare, secondo lo studioso, questi ipogei erano contrassegnati da "edicole in pietra arenaria stuccate e dipinte", verosimilmente collocate vicino l'accesso, sul piano di campagna, da ricondurre a suo giudizio a tradizione punica, ed, in particolare, al gruppo delle edicole lilibetane.

A Lilibeo, infatti, un precedente importante é costituito dalle famose

edicole, documenti di botteghe locali di pittori ancora di tradizione ellenistica, i cui esemplari più antichi sono stati datati alla fine del III secolo a.C.⁵⁶.

Alcuni degli elementi decorativi dell'ipogeo di *Crispia Salvia*, come le melagrane, i *kalathoi*, la *trapeza*, ampiamente rappresentati nelle edicole, sono l'espressione di un comune repertorio che è possibile ritrovare, senza sostanziali differenze tecniche, in sepolcreti pagani e cristiani.

Per esempio a Siracusa, nel Parco di Villa Maria sono documentati due arcosoli contigui, uno a rito pagano, uno cristiano, di età costantiniana⁵⁷.

In Sicilia, sono documentati pochi esempi di pitture datate al I e al II secolo d.C.: sono noti, invece, alcuni esempi di affreschi di ipogei pagani e cristiani a Siracusa ed in altri centri della Sicilia di età post-costantiniana, di carattere popolare⁵⁸.

Il tema floreale, che domina incontrastato la decorazione dell'ipogeo, è largamente diffuso in tutta l'arte funeraria romana; a Roma sono documentati vari esempi⁵⁹.

In Sicilia, l'esempio più antico di festoni e figure danzanti proviene dagli affreschi di un sacello pagano nella "regione C" della catacomba di S. Lucia a Siracusa, datata fra la fine del III e il I secolo a.C.⁶⁰.

L'uso di decorare i monumenti funerari con fiori, ed in particolare con rose, è abbastanza diffuso: la rappresentazione di elementi floreali (petali, boccioli, ghirlande e festoni) generalmente riferita ai Campi Elisei, è documentata anche nei successivi monumenti cristiani⁶¹.

A Lilibeo un altro importante confronto è offerto dall'arcosolio con decorazione floreali scoperto nella vasta area cimiteriale dietro la chiesa dei Niccolini, odierna Madonna dell'Itria, attigua al convento agostiniano; in questa area recentemente è stata condotta una campagna di ricerca archeologica⁶².

G. Agnello attribuisce agli affreschi catacombali di Marsala le stesse caratteristiche della pittura cimiteriale pagana⁶³: secondo lo studioso, questi elementi decorativi fanno parte di un comune repertorio che, documentato per la prima volta dalle famose edicole lilibetane, persiste fino ad età paleocristiana.

La decorazione dell'ipogeo di *Crispia Salvia* è stata realizzata in fasi diverse, presumibilmente nell'arco di almeno due secoli.

La presenza di tracce di stucco a contatto con il banco roccioso in prossimità dell'apertura del *dromos* farebbe pensare che, al momento della realizzazione dell'ipogeo, il piano di vita coincidesse con il banco

roccioso stesso. Dal momento che questo livello risulta inferiore a quello di altre tombe a fossa rinvenute nell'area, si potrebbe avanzare l'ipotesi che in età imperiale sia stato abbassato il piano di campagna della necropoli, obliterando le sepolture più antiche, per dar spazio alle necessità dei contemporanei; il riutilizzo di tombe più antiche risulta ampiamente documentato in altri settori della necropoli lilibetana⁶⁴.

Per quanto riguarda l'uso dell'ipogeo, la presenza delle quattro cavità circolari scavate nel pavimento dimostra che le deposizioni contrassegnate con i nn. 2, 3, 4, 5 sono contemporanee.

L'inserimento di vasetti fittili acromi soltanto nella cavità corrispondenti alle tombe nn. 2 e 3 ed anche la stessa tipologia architettonica entro casse rettangolari inquadrata da una nicchia, confermerebbe l'ipotesi che esse si riferiscono al primo impianto dell'ipogeo che, dalla grafia dell'iscrizione e dai dati di scavo, è da collocare nel pieno II secolo d.C.

Un altro elemento che conferma questa ipotesi di lavoro è la differenza delle tegole di copertura dei due arcosoli rispetto a quelle, analoghe, delle tombe nn. 2, 3, 4, 5.

Certamente successive sono le tombe contrassegnate con i nn. 6 e 1, del tipo ad arcosolio; ultima in ordine di tempo (IV sec. d. C?) la n. 1, la cui metà ricade addirittura fuori la camera ipogeica, nella parete est del *dromos*.

Si rimanda all'edizione finale dello scavo per l'analisi testuale delle pitture e per la riconsiderazione globale del monumento⁶⁵.

Accenno solo rapidamente in questa sede a una recente scoperta, effettuata nel corso di una campagna di scavi condotta a Marsala, nei mesi di ottobre-dicembre 1996, nell'area di S. Maria della Grotta, rimandando alla edizione finale, in corso di studio⁶⁶.

Si tratta del secondo intervento sistematico, finalizzato alla tutela, che la Sezione Archeologica della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani ha effettuato in questa area, successivo a quello condotto nel 1992, nel contesto dei lavori di consolidamento architettonico della chiesa settecentesca.

Di tutto il complesso la testimonianza più evidente è infatti costituita dalla chiesa progettata dall'architetto Giovan Biagio Amico nel 1714 su incarico dei Gesuiti, di notevole impianto scenografico e che si inserisce

sul preesistente monastero basiliano, fondato nel 1089⁶⁷.

In tutta l'area sono state documentate numerose tombe ipogee a pozzo verticale e *sub divo*, scavate nella roccia a varie profondità, riconducibili alla fase punica della città (IV-II sec. a.C.); molte di esse presentano tagli riconducibili all'attività di cava per l'estrazione del tufo.

Nell'ambito dello stesso intervento è stata effettuata una verifica nella parte orientale della grande area, il complesso dei Niccolini, adiacente alla chiesa di Madonna dell'Itria ed al contiguo ex-Convento dei Padri Agostiniani.

Qui infatti, la grande latomia utilizzata nella sua ultima fase di vita come giardino dell'annesso Convento, era nota già da tempo per la presenza di complessi sepolcrali⁶⁸.

In seguito alla rimozione di sterpaglie e alla ripulitura, sono stati identificati preliminarmente i due noti arcosoli dipinti: il primo all'interno di una grotta, trasformata nel tempo in stalla, posta nella parte più nord-orientale dell'area, al di sotto dell'odierno cimitero; l'altra, sulla parete ovest della latomia. Lo scavo realizzato sul lato est della grande area ha permesso di individuare tre complessi catacombali, obliterati completamente a causa delle modificazioni rilevanti dovute all'attività di cava e al successivo crollo delle volte.

Il complesso nord-ovest⁶⁹ presenta tre arcosoli (definiti con le lettere F, G, L,) con decorazione dipinta, disposti a croce, con ingresso ad est.

In particolare, sulla parete di fondo dell'arcosolio G, è stato possibile riconoscere una iscrizione dipinta in rosso, in greco⁷⁰.

Il complesso ovest, contiguo a quello sud, presenta due arcosoli (definiti con le lettere D e E) privi di decorazione, disposti a L ed ingresso ad est. Il complesso sud è composto da tre arcosoli (definiti con le lettere A, B, C) disposti secondo una pianta a croce, con ingresso a nord.

Il complesso sud riveste particolare importanza in quanto il pavimento relativo all'ambiente degli arcosoli A B e C è costituito da un mosaico policromo con emblema; le pareti esterne di due delle banchine conservatesi sono decorate con scene dipinte; gli intradossi degli arcosoli con fiori, ghirlande; due melagranne sullo spigolo dell'estradosso.

La decorazione della banchina esterna relativa all'arcosolio A comprende, sul fondo bianco, una scena di caccia, in cui compare un cane che insegue una lepre verso sinistra⁷¹.

La decorazione della banchina esterna dell'arcosolio definito con la lettera B, in posizione centrale, rappresenta su un fondo bianco, simile al precedente, a destra un edificio colonnato, rettangolare, reso con il colore bianco e bruno; esso è posto di scorcio, con il lato breve in primo piano.

Il mosaico pavimentale, a decorazione policroma, è di forma trapezoidale; all'esterno, una fascia monocroma di tessere bianche delimita su tre lati la composizione, regolarizzando il margine di collegamento con le pareti delle banchine degli arcosoli. Nella parte superiore quattro pelte rosa con i vertici rivolti all'interno della composizione, delineate in ocra, con rettangolo inscritto di colore rosso.

Al centro, delimitato da varie cornici geometriche, è un pannello che raffigura un vaso biansato policromo (ocra, rosa, bianco, nero, verde) dal cui interno sembrano sgorgare zampilli d'acqua, resi con tessere in pasta vitrea di colore turchese.

Preliminarmente si può avanzare la tesi che i tre complessi catacombali possono essere considerati come appartenenti ad una unica fase di un progetto esecutivo, che si situa come momento iniziale nello sfruttamento dell'area a zona cimiteriale.

Fra i dati più significativi emersi, si deve citare il compatto strato limoso rossastro (US 3003) che copre, obliterando, i gradini (UUSS 3005 e 3006) che conducevano al vano mosaicato del complesso sud: da questo riempimento (US 3003) proviene un antoniniano di Gallieno (260-268 d. C.).

Alla luce dei primi dati emersi, si potrebbe avanzare l'ipotesi che l'abbandono e la distruzione dell'area (US 3001: da cui proviene un *Valentiniano I* databile al 364-367 d. C.) possa collocarsi alla fine del IV secolo d.C.⁷².

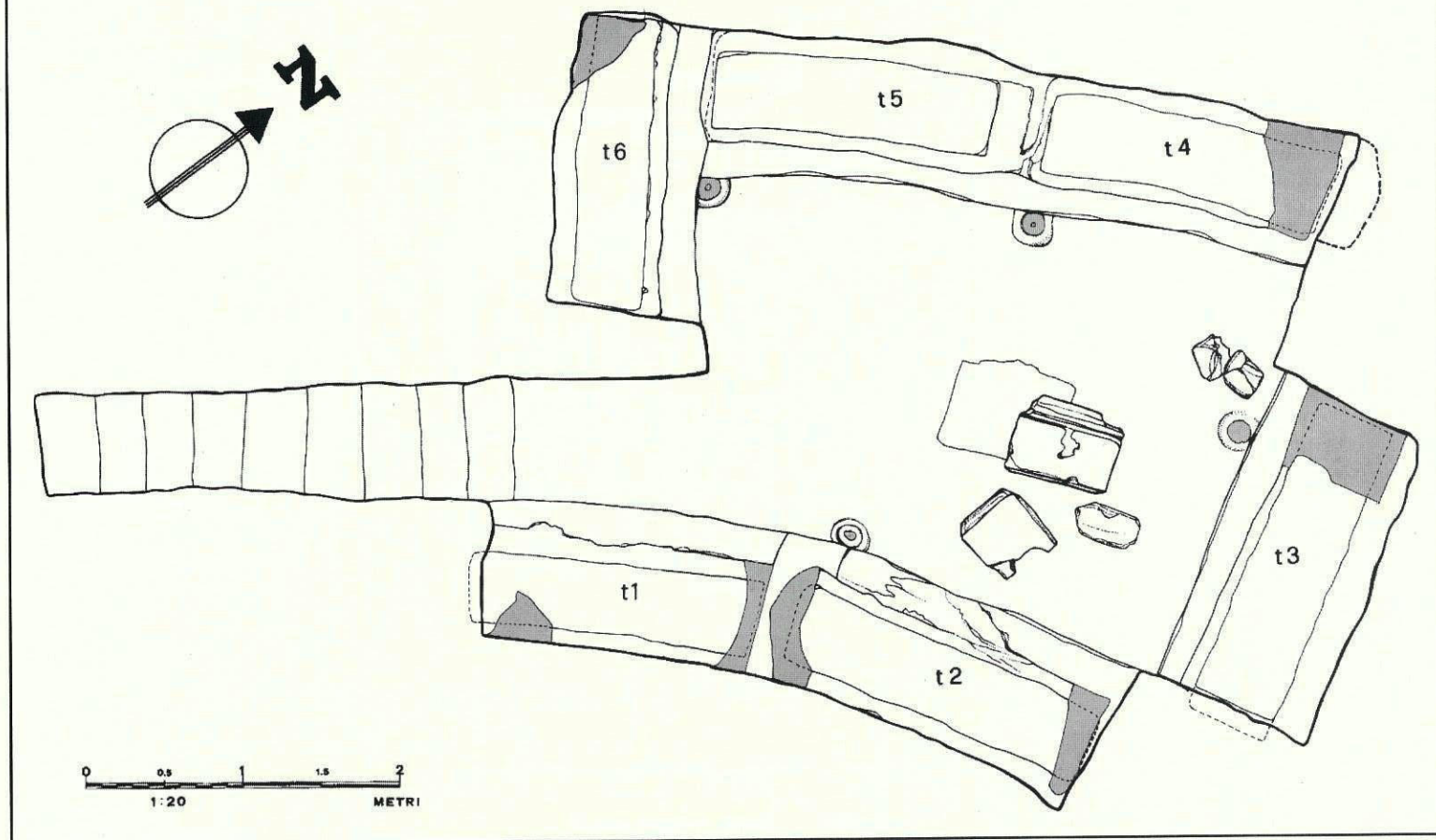
Rossella Giglio

Photo © 1997 Letterio Pomara

SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI - TRAPANI

IPOGEO "CRISPIA SALVIA" - MARSALA

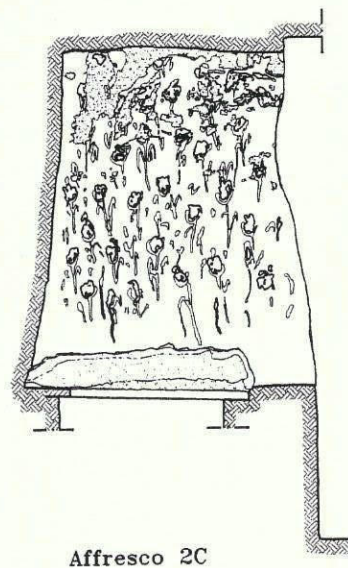
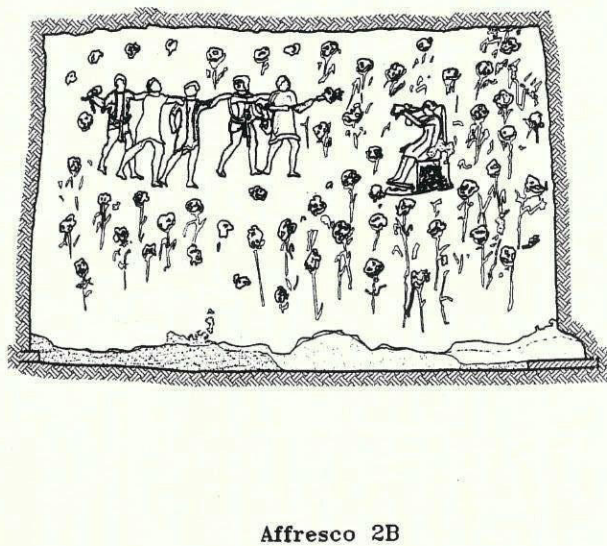
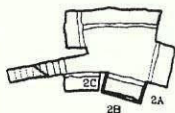
Pianta



SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI - TRAPANI

IPOGEO "CRISPIA SALVIA" - MARSALA

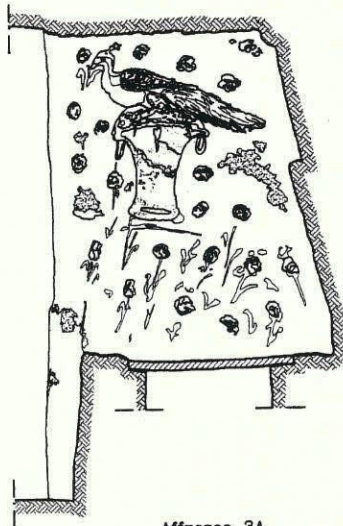
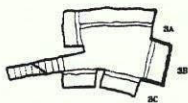
Rilievo fotogrammetrico degli affreschi - pareti 2A, 2B e 2C



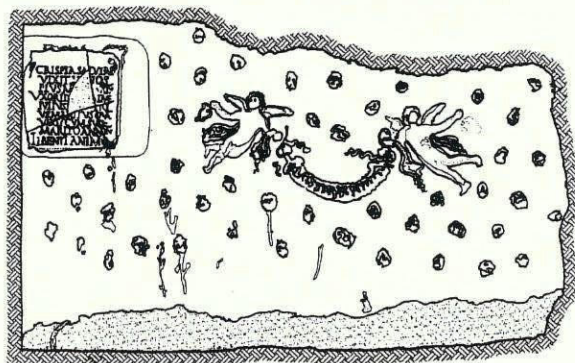
SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI - TRAPANI

IPOGEO "CRISPIA SALVIA" - MARSALA

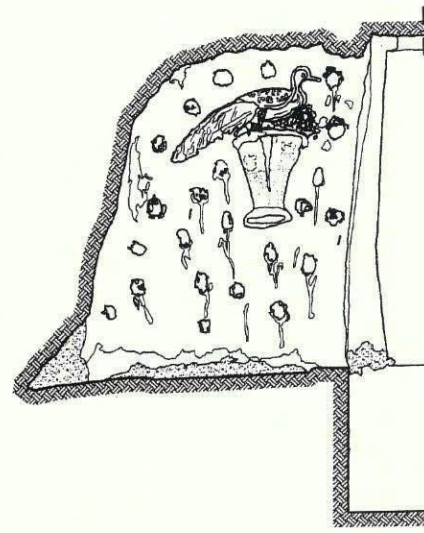
Rilievo fotogrammetrico degli affreschi - pareti 3A, 3B e 3C



Affresco 3A



Affresco 3B



Affresco 3C

Studio Monaldi e Associati Associati - Agrigento

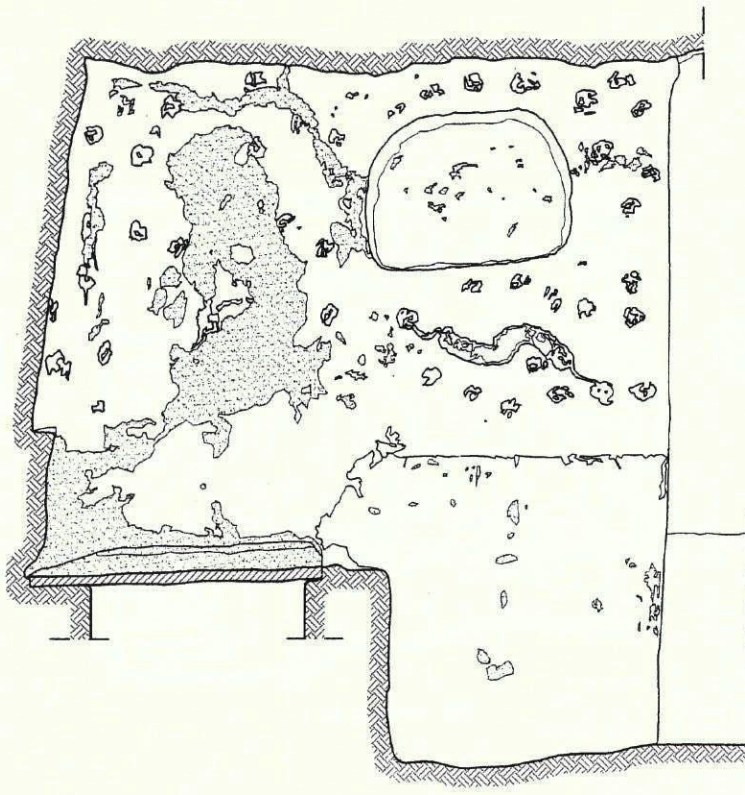
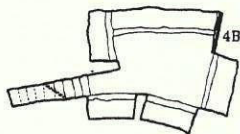
1995



SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI - TRAPANI

IPOGEO "CRISPIA SALVIA" - MARSALA

Rilievo fotogrammetrico degli affreschi - parete 4B



Affresco 4B

Studio Chimenti e Menes Associati - Arrezo

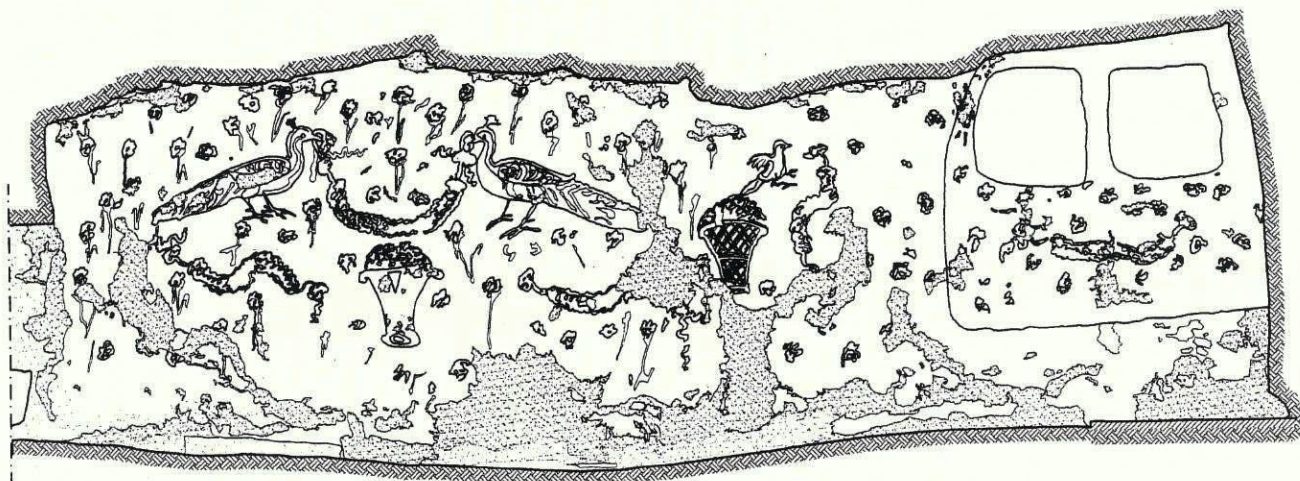
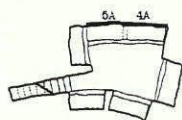
Luglio 1995



SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI - TRAPANI

IPOGEO "CRISPIA SALVIA" - MARSALA

Rilievo fotogrammetrico degli affreschi - parete 4A-5A



Affresco 5A

Affresco 4A

Studio Umanità - Maresca Associati - Arzuffo

Luigi 1995



¹ Numerosi scavi archeologici, per lo più frutto di interventi di emergenza, hanno consentito di individuare, con sufficiente esattezza, i limiti topografici della necropoli e le caratteristiche tipologiche delle sepolture. Per la storia delle scoperte, v. C. A. DI STEFANO, *Scoperte nella necropoli di Lilibeo*, in Kokalos, XX, 1974, pp. 162-171 e da ultimo, EAD., *Lilibeo punica*, Marsala, 1993, pp. 31-38.

² I. VALENTE-B. BECHTOLD, *Recenti scavi nella necropoli punica di Lilibeo: problemi e considerazioni*, in *Atti delle Giornate Internazionali di studi sull'area elima*, Gibellina 19-22 Settembre 1991, Pisa-Gibellina 1992, II, pp. 687-701. Da ultimo R.M. CARRA BONACASA, *Il complesso ipogeico di Corso Gramsci a Marsala*, in Kokalos, XXXIX-XL, 1993-1994, II 2, pp. 1457-1464. In occasione di altri scavi archeologici, ancora in corso di studio, in vicolo E. Pace (ditta Brondani) e nell'area di S. Maria della Grotta e del Convento dei Niccolini, è stato possibile acquisire nuovi dati sui limiti topografici della necropoli.

³ L'altezza media tra tale riempimento ed il soffitto era di circa cm. 120. L'ipogeo era stato violato da scavatori clandestini: non è stato possibile pertanto documentarne i corredi funerari.

⁴ Dim.: lungh. cm. 400; largh. fra i cm. 70 e cm. 90. L'altezza totale del *dromos* (dal piano di campagna a quello della soglia della camera ipogeica) è di m. 3,20. Per la descrizione è stato usato come riferimento F. PARISE BADONI-M. RUGGERI, *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Beni archeologici immobili e territoriali*, Istituto Centrale Catalogo, Roma, 1988.

⁵ I frammenti sono generalmente ricoperti di stucco; sette di essi (i nn. 5, 11, 15, 16, 22, 25, 26) sono cornici.

⁶ I gradini sono stati numerati dall'alto verso il basso, escluso il piano di campagna e quello della camera ipogeica. Si danno, qui di seguito, le dimensioni analitiche: gradino n. 1: h. cm. 30; largh. cm. 62; pedata cm. 34 - gradino n. 2: h. cm. 27; largh. cm. 63; pedata cm. 28 - gradino n. 3: h. cm. 25; largh. cm. 58; pedata cm. 30 - gradino n. 4: h. cm. 26; largh. cm. 60; pedata cm. 30 - gradino n. 5: h. cm. 30; largh. cm. 68; pedata cm. 38 - gradino n. 6: h. cm. 36; largh. cm. 76; pedata cm. 35 - gradino n. 7: h. cm. 32; largh. cm. 76; pedata cm. 22 lastra rotta - gradino n. 8: h. cm. 31; largh. cm. 81; pedata cm. 22 lastra rotta - gradino n. 9: h. cm. 30; largh. cm. 80; pedata cm. 29 - gradino n. 10: h. cm. 22; largh. cm. 47; pedata cm. 34 lastra rotta.

Il gradino n. 6 è rivestito da una lastra di calcare (cm. 51x28) di forma irregolare; il n. 7 da due lastre di calcare (cm. 22x40 lato ovest; cm. 22x31 lato est); il n. 8 da tre lastre di calcare (cm. 20x20 lato ovest; cm. 21x30 parte centrale; cm. 21x25 lato est). Il gradino n. 9 è ricoperto da due lastre di calcare (cm. 14x26 lato ovest; cm. 60x22 lato est). Fra il margine dei gradini e le pareti è presente malta.

⁷ Dim.: lastra cm. 51x28; foro (gradino n. 6) diam. cm. 14; foro (parete ovest) cm. 4,5x7, profondità cm. 5.

⁸ Dim.: risega ovest h. cm. 13, lungh. cm. 34, profondità

cm. 16; risega est: h. da cm. 7 a cm. 18, lungh. cm. 44, profondità cm. 13-17.

⁹ Dim.: h. cm. 177; largh. cm. 62 (parte superiore), cm. 98 (parte inferiore).

¹⁰ La presenza di riseghe ed incassi potrebbe far pensare alla riutilizzazione di un antico ipogeo a pozzo verticale, successivamente ampliato.

¹¹ La soglia è posta a cm. 58 dal gradino n. 10. Dim.: lato ovest (blocco di pietra) cm. 11x25; parte centrale (frammento di colonna in pietra bianca di Trapani) cm. 34x17; lato est (lastra in pietra bianca di Trapani) cm. 37x22.

¹² H. media: cm. 167-180. Lungh. pareti: est m. 4,88; nord m. 3,69; ovest m. 4,17; sud m. 3,13.

¹³ Sarà possibile identificare gli strumenti usati per la lavorazione antica, per mezzo di calchi che saranno realizzati nel prossimo intervento.

¹⁴ Dim.: lungh. max N-S m. 4,50; largh. max E-O m. 2,48.

¹⁵ Dim.: lato E-O cm. 52, lato N-S cm. 74.

¹⁶ L'ara (N. I. 3702) è costituita da un unico blocco quadrangolare di cacarenite tufacea, rastremato verso il basso, rinvenuto in stato di crollo, nel riempimento US 45. Essa presenta un incasso rettangolare sulla faccia superiore (profondità max cm. 6) ed è delimitata al margine esterno da un rialzamento (largh. cm. 3-5); poggia su quattro piedi, di cui due spezzati in antico; è interamente ricoperta da stucco bianco, ma presenta labili tracce di decorazione policroma in rosso e bruno. Dim.: h. cm. 43; piano sup. cm. 39x42; parte inf. cm. 34x40. Cfr.: A. ADRIANI, *Repertorio dell'Egitto greco-romano*, Serie C. Palermo, 1966, p. 146 ss., n. 93; L. BACCHIELLI - J. REYNOLDS - B. REES, *La Tomba di Demetria a Cirene*, in *Quad. Arch. Libia*, 15, 1992, pp. 5-22 e ivi bibl. prec.

¹⁷ Tomba n. 2: piccola olla acroma, mancante del fondo (rotta prima della collocazione?) diam. cm. 8,5; tomba n. 3: vasetto acromo, integro, h. cm. 7, diam. cm. 14; tomba n. 4, cavità praticata nel pavimento, h. cm. 10, diam. cm. 10; tomba n. 5, cavità praticata nel pavimento h. cm. 11, diam. cm. 11,5. Per il loro uso v. L. BACCHIELLI, J. REYNOLDS, B. REES, *art. cit.*, pp. 9-10, note nn. 12 e 13; A. ROWE, *Cyrenaican expedition of the University of Manchester 1955, 1956, 1957*, Manchester, 1959, p. 10; O. GARANA, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo, 1961, p. 227; P. Orsi, *Sicilia, Siracusa*, in *NSc.*, 1907, p. 757.

¹⁸ I coperchi, tutti *in situ*, eccetto quello relativo alla dep. n. 2, proveniente dallo strato di riempimento US 45, non sono ben rifiniti. Dim.: coperchio N. 1, tomba n. 2 (N. I. 3696): diam. max cm. 10,5; h. cm. 1; presa diam. max cm. 2,4; h. cm. 1; integro; argilla giallognola, parzialmente depurata con piccoli inclusi bianchi; presa decentrata, rialzata a stecca; presenti porosità, orlo non rifinito, spessore variabile; tracce di solchi paralleli superficiali, parte interna non rifinita, tracce di rosso nell'impasto. Coperchio n. 2, tomba n. 3 (N. I. 3697): diam. max cm. 14; h. cm. 1 ca., presa diam. max cm. 2,5; h. cm. 1 ca.; integro; argilla rossa, parzialmente depurata; ingubbiatura grigiasta, molto erosa, presente solo nella parte superiore; presa rialzata a stecca, ben rifinita; orlo non rifinito, mancante di un frammento; porosità nella parte interna; spessore variabile; asse non perfettamente piano, ma rialzato verso il margine esterno; tracce di piccoli solchi paralleli

superficiali. Coperchio n. 3, tomba n. 4 (N. 3698): diam. max cm. 9,5; h. cm. 1 ca.; presa diam. max cm. 2,4; h. cm. 1 ca.; integro; argilla grigiasta, parzialmente depurata con piccoli inclusi bianchi; presa rialzata a stecca, resa in maniera imprecisa; orlo non rifinito; porosità nel corpo, spessore variabile; tracce di piccoli solchi paralleli superficiali. Coperchio n. 4, tomba n. 5 (N. I. 3699): diam. max 11,3; h. cm. 0,50 ca.; presa diam. max cm. 2,6; h. cm. 1 ca.; integro; argilla rossa parzialmente depurata, ingubbiatura giallognola scura; presa rialzata a stecca, resa in maniera imprecisa; orlo non rifinito, porosità nel corpo, spessore variabile; tracce di piccoli solchi paralleli superficiali.

¹⁹ Per la terminologia cfr. A. BARBET-C. ALLAG, *Techniques de préparation des parois dans la peinture murale romaine*, in MEFR(A), 84, 1972, pp. 935-1069; M. FRIZOT, *Mortiers ed enduits peints antiques; étude technique ed archéologique*, Dijon, 1975, passim; C. DUFOUR BOZZO - F. PARENTI, *La pittura parietale antica*, in *Le tecniche artistiche*, Milano, 1985, pp. 315-326.

²⁰ Secondo la prima analisi delle pitture, effettuata dal restauratore sig. G. Botticelli, incaricato con apposita convenzione dalla Soprintendenza di Trapani, l'ottimo stato di conservazione è dovuto alla situazione ambientale caratterizzata dal 20° C di temperatura e da un'alta percentuale di umidità. Tutti gli interventi previsti alla fine di mantenere un habitat ottimale all'interno della camera ipogeica saranno descritti nella edizione finale dello scavo.

²¹ Dim.: interno cassa h. cm. 56 lato nord, cm. 48 lato sud, lungh. cm. 190, largh. cm. 50; banchina h. al pavimento cm. 62, spessore cm. 34 circa; arcosolio: h. cm. 89; profondità cm. 78,5.

²² Dal riempimento interno della cassa, US 46, proviene una moneta (N. I. 3808) che, ad un primo esame, la dott.ssa Susanne Frey-Kupper, incaricata dello studio dei reperti numismatici, ha riconosciuto come emissione di Marco Aurelio. L'altra moneta, proveniente dalla US 45 (N. I. 3703) è una emissione di Adriano.

²³ Le ossa sono state oggetto di indagini osteologiche affidate al dott. G. Baggieri, del Servizio Tecnico per le Ricerche Antropologiche e Paleopatologiche del Ministero Beni Culturali e Ambientali, Roma.

²⁴ Dim.: lato sud, framm. n. 1 cm. 36x27, framm. n. 2 cm. 28x12, spessore cm. 2,5; lato nord cm. 68x13, spessore cm. 2.

²⁵ Il rilievo fotogrammetrico delle quattro pareti dell'ipogeo è stato realizzato, su supporto informatico, dallo Studio Chimenti e Menci Associati, Arezzo.

²⁶ Dim.: interno cassa h. cm. 48, lungh. cm. 220, largh. cm. 49; banchina h. al pavimento cm. 48 lato sud, cm. 54 lato nord, spessore cm. 30; nicchia h. al pavimento cm. 170 ca., lungh. cm. 228; parete frontale h. cm. 120, lungh. cm. 228; pareti sud e nord h. cm. 120, largh. cm. 75-80.

²⁷ Dim. max: cm. 69x26, spessore cm. 2,5.

²⁸ Dim. scena: largh. max cm. 131.

²⁹ Dim.: h. cm. 34-37, largh. max cm. 93,7. Generalmente, nelle rappresentazioni pittoriche, le figure vestite sono anche calzate. La mancanza di particolari come le calzature potrebbe indicare l'esecuzione di pittori svelti e frettolosi. Si veda:

G. J. WILPERT, *Le pitture della catacombe romane*, Roma 1903, p. 88 ss.

³⁰ La tunica, sia degli uomini che delle donne, è ornata dal *clavus*, due strisce di porpora correnti in direzione verticale, sul davanti e sul dietro, dall'apertura del collo fino all'estremità. Cfr. WILPERT 1903, p. 88.

³¹ Dim. scena: h. cm. 48, largh. max cm. 89

³² Dim. festone: h. cm. 6; largh. max cm. 66.

³³ I due posti migliori erano ai due angoli (*cornua*) dello *stibadium*. Quello dell'ala destra (*in cornu dextro*) era considerato come posto d'onore. Cfr. WILPERT 1903, p. 47. Si veda anche: E. JASTRZEBOWSKA, *Les scènes de banquet dans les peintures et sculptures chrétiennes des III et IV siècles*, in *Recherches Augustiniennes*, XIV, 1979, pp. 1-90, e ivi bibl. prec.

³⁴ Dim.: trapeza h. cm. 21, largh. cm. 16; coppa h. cm. 7; linea di terra lungh. cm. 42.

³⁵ Dim.: interno cassa h. cm. 48, lungh. cm. 198, largh. cm. 55; banchina h. al pavimento cm. 57; spessore cm. 31; nicchia h. al pavimento cm. 177, lungh. cm. 215; parete frontale h. cm. 120; lungh. cm. 215; pareti est ed ovest h. cm. 120, largh. cm. 90-95.

³⁶ Dim. lastra di copertura: cm. 45x65.

³⁷ Dim. scena: h. media figure cm. 34, largh. max cm. 104.

³⁸ Dim.: cm. 35x37, spessore medio ca. cm. 1.

³⁹ L'iscrizione (N. I. 3701), in corso di studio da parte della Prof. Livia Bivona, dell'Università di Palermo, è ascrivibile al II sec. d. C.

⁴⁰ Dim.: framm. n. 1 cm. 5,5x11; framm. n. 2 cm. 6,5x5.

⁴¹ Complessivamente sono infissi alla parete sei chiodi di ferro; di altri due resta evidente il foro. Per esempi di chiodi in tombe usati per appendere ghirlande di fiori freschi alle pareti, v. WILPERT 1903, p. 471.

⁴² Dim.: h. cm. 60, largh. max cm. 54. Per le raffigurazioni del pavone nell'arte pagana e paleocristiana, cfr. H. LOTHER, *Der Pfau in der altchristlichen kunst*, Leipzig, 1929, in part. capp. II e III, passim.

⁴³ Dim.: h. cm. 64, largh. max cm. 66.

⁴⁴ N. I. 3700. Dim. vasca largh. cm. 8,6, largh. max cm. 11,3, h. cm. 2,8. Interno circolare con doppia risega, presa ad anello, pareti sottili. Argilla rosa, ben depurata, ingubbiatura grigia. Rotta in frammenti. La decorazione sul disco e sulla spalla sembra impressa con uno stampo; fondo a disco, delimitato da un solco inciso; serbatoio con pareti che si allargano verso l'alto; sulla spalla, ampia, decorata con una serie di punti incisi, ansa verticale forata con incisioni sulla fronte; becco corto, ad estremità arrotondata avente origine dall'anello che delimita il disco; sul disco, umbilicato, figura umana.

⁴⁵ Cfr. O. BRONEER, *Corinth. Results of excavations cond by the Amer. School of Class. Stud. at Athens*, v. IV, part. II, Cambridge (Mass.), 1930, pp. 90. ss.; J. PERLZWEIG, *Lamps of the roman period first to seventh century after Christ. The Athenian agorà*, VII, Princeton (N. Y.), 1961, pp. 6-8, 92-97; A. BOVON, *Lampes d'Argos. Études Peloponnesiennes*, V, Paris, 1966, pp. 7-8, 50. Per la ripresa di questo tipo di lucerne in ambiente non greco, forse anche africano, vedi: J.

DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Paris, 1969, p. 187, n. 868. E. JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*. Monografie di Archeologia Libica, XI, Roma, 1974, pp. 29, 139, nrr. 521-522.

⁴⁶ Dim.: h. al pavimento cm. 128; h. max cm. 38, largh. max cm. 51.

⁴⁷ Dim.: h. max cm. 20, largh. cm. 57.

⁴⁸ Dim.: tomba n. 4 interno cassa h. cm. 54, lungh. cm. 188, largh. cm. 48; banchina h. al pavimento cm. 50, spessore cm. 15-21; tomba n. 5 interno cassa h. cm. 66, lungh. cm. 182, largh. cm. 51; banchina h. al pavimento cm. 43-50, spessore cm. 16-18.

⁴⁹ Dim.: cm. 69x50, spessore cm. 2,5.

⁵⁰ Dim.: incasso h. max cm. 95, largh. max cm. 116; nicchia sinistra cm. 38x38; nicchia destra cm. 37x35.

⁵¹ Dim.: colomba h. cm. 20, largh. max cm. 22; cesto h. cm. 32, largh. max cm. 24; ghirlanda h. cm. 42, largh. max cm. 18. Si cfr.: P. TESTINI, *Il simbolismo degli animali nell'arte figurativa paleocristiana*, in XXXI Settimana di Studio del Centro It. Studi Alto Medioevo, Spoleto - Aprile 1983, Spoleto 1985, pp. 1107-1168.

⁵² Dim.: pavoni lato nord h. cm. 43, largh. max cm. 64; lato sud h. cm. 37, largh. max cm. 56; ghirlanda h. max cm. 30, largh. max cm. 54.

⁵³ Dim.: *kalathos* h. cm. 35, largh. max cm. 29; ghirlande lato nord h. max cm. 15, largh. max cm. 39; lato sud h. max cm. 24, largh. max cm. 56; totale scena h. max cm. 80, largh. max cm. 170.

⁵⁴ Il piano superiore si trova ad un livello più alto di cm. 22 rispetto il piano superiore della banchina della tomba n. 5. Dim.: interno cassa h. cm. 40, lungh. cm. 193, largh. cm. 45; banchina h. al pavimento cm. 60, spessore cm. 28 lato ovest, cm. 38 lato est; arcosolio h. cm. 92, profondità cm. 94.

⁵⁵ B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello, 1945, III, pp. 711-712: "...consistono in grotticelle sotterranee con loculi scavati o sepolcri costruiti agli angoli con lastroni, cui si accede per una regolare scala larga circa un metro e con una ventina di gradini".

⁵⁶ Si veda: DI STEFANO 1993, p. 39 ss. e ivi bibl. prec.

⁵⁷ S. L. AGNELLO, *Scavi e scoperte negli ultimi dieci anni in Sicilia*, in Atti del II Congresso Naz. Arch. Crist., 25-31 Maggio 1969, Matera, Roma, 1971, pp. 45-58.

⁵⁸ Cfr. PACE 1945, IV, pp. 20-35, 142-201, 312-314, 383-404. Per una visione d'insieme: J. FÜRER, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, München, 1897.

⁵⁹ Si cfr. la decorazione della volta di uno dei colombari di via Taranto, datata alla metà del I sec. d. C. (M. PALLOTTINO, *I colombari romani di via Taranto*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 62, 1934, pp. 45-52); motivi floreali decorano una tomba della via Portuense, riferibile al secolo successivo (B. M. FELLETTI MAJ, *Le pitture di una tomba della via Portuense*, in *Riv. Ist. Naz. Arch. e St. dell'Arte*, n.s., 2, 1953, p. 53). Temi floreali caratterizzano anche la decorazione di un ipogeo di età severiana, scoperto sulla via Trionfale (G. BENDINELLI, *Ipogei sepolcrali scoperti presso il km. IX della via Trionfale (Casale del Marmo)*, in *NSc.*, 1922, pp. 428-444). Alla prima metà del

III secolo è datata la decorazione della fronte di un arcosolio dell'ipogeo di Clodio Ermete a S. Sebastiano sull'Appia (A. FERRUA, *San Sebastiano, Catacombe di Roma e d'Italia*, 3, Città del Vaticano, 1990, p. 70); alla seconda metà del III secolo sono datati l'ipogeo detto di "Scarpone", presso Porta S. Pancrazio (V. FIOCCHI NICOLAI, *L'ipogeo detto di "Scarpone" presso Porta S. Pancrazio*, in *Riv. Arch. Crist.*, 58, 1982, pp. 7-28), un ipogeo nella catacomba di via Anapo (U. M. FASOLA, *Scavi nella catacomba di via Anapo*, in *Actes du X Congrès International d'Archéologie Chrétienne*. Thessalonique, 28 September-4 October 1980, *Studi di Ant. Cristiana*, XXXVII, Città del Vaticano, 1984, pp. 93-111), una tomba ipogea a via Ravizza (P. Filippini, *Via G. Ravizza: una tomba ipogea (circ. XV)*, in *Boll. Comm. Arch. Com. di Roma*, 90, 1985, p. 217 ss.). Numerosi esempi sono documentati anche nella necropoli dell'Isola Sacra (G. CALZA, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma, 1940, pp. 106, 285 ss.).

⁶⁰ N. BONACASA, *L'ellenismo e la tradizione ellenistica*, in *Sikanie*, Milano 1985, p. 337.

⁶¹ Si veda: FIOCCHI NICOLAI 1982, pp. 22-24 e ivi bibl. prec.; si veda anche F. BISCONTI, *Sulla concezione figurativa dell'"habitat" paradisiaco: a proposito di un affresco romano poco noto*, in *Riv. Arch. Crist.*, 1990, pp. 25-78.

⁶² V. infra. L'area dove si trova l'arcosolio, di proprietà Gandolfo, è oggi acquisita al patrimonio pubblico, essendo stata definita la procedura di espropriazione. Si cfr. J. FÜRER-V. SCHULTZE, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin, 1907, p. 286, fig. 112. Per la storia della scoperta: B. PATERA, *L'archeologia cristiana nella Sicilia Occidentale. Situazione e problemi*, in *B.C.A., Sicilia*, II, 1-2, 1981, pp. 51-59, ed. in part., p. 56, fig. 7.

⁶³ G. AGNELLO, *La pittura paleocristiana della Sicilia*, Città del Vaticano, 1952, pp. 138-140, fig. 35, in part. p. 144: "Nei dintorni della Chiesa dei Niccolini si avvicendano sepolcreti pagani e cristiani dove ricorrono, senza sostanziali differenze tecniche, tracce di nastri, di fiori, di ghirlande".

⁶⁴ VALENTE-BECHTOLD 1992, p. 689.

⁶⁵ Parrebbe delinearci la presenza di rito misto e cristiano, come è possibile rilevare per varie altre zone sepolcrali, ad esempio nel suburbio romano. A questo proposito, si veda: P. TESTINI, *Nuove osservazioni sul cubicolo di Ampliato*, in Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Roma 21-27 Settembre 1975, I, p. 157.

⁶⁶ La documentazione stratigrafica è stata effettuata dal dott. Pier Francesco Vecchio; il restauro da Tommaso Guastella e Alessandra Longo; i rilievi sono stati eseguiti dall'arch. Anna Maria Abate Virzi. Ringrazio il dott. Letterio Pomara che ha realizzato gratuitamente la documentazione fotografica.

⁶⁷ Si veda, in generale: M. A. LIMA, *Il complesso di S. Maria Grotta*, in *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.*, Palermo 1984, pp. 196-199. Si veda anche: E. CARUSO, *Un'abbazia basiliana di S. Maria della Grotta*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona*. Vol. *Archeologia Architettura*, Palermo 1995, pp. 239-245; Ph. TISSEYRE, *Un'Abbazia basiliana nel XIII secolo, Santa Maria della Grotta a Marsala: lo scavo e i materiali*, ibidem, pp. 247-254.

⁶⁸ Si cfr. FÜHRER-SCHULTZE 1907. Per la storia della scoperta: PATERA 1981, in part. p. 56, fig. 7. Si veda anche R. M. BONACASA CARRA, *L'archeologia cristiana nella Sicilia occidentale. Bilancio di un quinquennio di studi e di ricerche*, in *B. C. A., Sicilia*, V, 3-4, 1984, pp. 11-30, ed. in part., pp. 19-20. Un'indagine effettuata dal 21 al 30 luglio 1986 dall'allora Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale, rimasta inedita, non aveva fornito alcun dato significativo.

⁶⁹ FÜHRER-SCHULTZE 1907, p. 286, fig. 112; si veda anche PATERA 1981, p. 56, fig. 7.

⁷⁰ Dell'iscrizione, di cui oggi non si aveva nessuna notizia, sono chiaramente leggibili solo 4 lettere: *OUSA*. Seguono altre lettere che potrebbero essere lette solo a restauro ultimato.

⁷¹ Il motivo del cane che insegue la lepre é documentato in un pavimento a mosaico da Oudna, datato fra la fine del III - inizi IV secolo d.C., esposto al Museo del Bardo; cfr. M. YACOB, *Le musée du Bardo - Départementes antiques*, Ed. Agence Nationale du Patrimoine, 1993, p. 195, fig. 66.

⁷² La dott.ssa Giuseppina Mammina, incaricata dello studio dei reperti numismatici, ha riconosciuto come emissione di Valentiniano I, AEIII, zecca di *Lugdunum*.